

Percorso tematico di approfondimento per catechisti - 2012-2013

***“Non così avete imparato a conoscere Cristo” (Ef 4,20)
Dall’uomo vecchio all’uomo nuovo***

Per iniziare la riflessione



OTTO DIX, *I sette peccati capitali*
(1933)



*Quale immagine aggiungeresti a quest’opera?
Quale “vizio capitale” riscontri in questo nostro tempo? Disegna!*

Introduzione al tema

Il **Catechismo della Chiesa Cattolica** che dedica solo due numeri (CCC 1865-1866) al tema dei vizi, dopo la presentazione del *peccato*: il **vizio viene identificato, infatti, come “proliferazione del peccato”**, come tenace sua radicazione e diffusione nell’esistenza del credente.

La limitata attenzione alla tematica che, dal Medioevo agli anni del Concilio Vaticano II, costituiva la regolare proposta di meditazione per il popolo cristiano, soprattutto nella predicazione quaresimale, è dovuta alla generale **ricomprensione della vita cristiana**, all’insegna della grazia, che delinea il **corretto accesso alla spiritualità cristiana**. Prima del peccato, dei vizi e della loro descrizione, l’attenzione va alla sorprendente novità generata dal Battesimo che genera nel credente, mediante il dono dello Spirito, la vita di Cristo nell’amore al Padre e ai fratelli. E, coerentemente, la terza parte del CCC, dedicata alla vita in Cristo, si apre con la sezione: *La vocazione dell’uomo: la vita nello Spirito*.

1. La vita nello Spirito

La vita nello Spirito è quella inaugurata dal Signore risorto. Mediante il suo Spirito effuso sui discepoli, è lui che inabita il loro cuore, tanto che il discepolo si identifica con il suo Signore: *Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. (Gal 2,20)*.

Ne deriva una **straordinaria esperienza di novità**, come fa capire Paolo ai cristiani di Roma: *Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova* (Rm 6,4). L’aggettivo **“nuova”** riferito a “vita” risuona nel testo greco come **radicale e originale manifestazione (kainós** a differenza dell’aggettivo *neós* che indica la novità in senso cronologico): **è la vita risorta che prende forma nel credente, la vita disegnata dall’amore e dall’obbedienza**, come Gesù e grazie a Gesù, unica possibilità per vincere la morte. Non solo ne deriva una vita nuova, ma il **credente rigenerato dallo Spirito è “nuovo”**, come sempre Paolo scrive a Corinti: *Se uno è in Cristo, è una nuova (kainé) creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove (kainá)* (2Cor 5,17).

Tale novità, che raggiunge e trasforma l’esistenza del credente, **non cresce senza l’adesione dell’uomo**, senza l’esercizio della sua libertà che accoglie e consente lo sviluppo di quanto Dio ha operato. E vi è sempre in agguato il **rischio di trascurare il dono**, di dimenticarlo o di agire contrariamente ad esso. Per questo Paolo avverte i cristiani di Efeso:

^{Ef 4, 17}Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, ¹⁸accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. ¹⁹Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. ²⁰Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, ²¹se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ²²ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, ²³a rinnovarvi nello spirito della vostra mente ²⁴e a rivestire l’uomo nuovo [*kainón*], creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Non così avete imparato a conoscere Cristo! Paolo esortando i cristiani di Efeso, fa intuire che il rischio di tornare all’uomo vecchio è sempre in agguato. L’uomo nuovo deve vestire continuamente la sua novità con un comportamento ad essa pertinente, modulato dalla carità. Continua Paolo:

^{Ef 4,31}Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. ³²Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

Già in queste parole di Paolo notiamo la consuetudine a **raccogliere in un elenco** le condizioni di vita dell'uomo nuovo e dell'uomo vecchio, descrivendone gli atteggiamenti molto concreti. In questo caso l'immagine che fa da sfondo è quella del **vestito** che ritorna anche nella lettera ai Colossesi:

Col 3,5⁵Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; ⁶a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. ⁷Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. ⁸Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. ⁹Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni ¹⁰e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato.

Un'altra immagine è quella della **carne**, intesa come **logica che muove la vita nell'indifferenza nei confronti di Dio o in opposizione a lui**. È una **prospettiva puramente umana e mondana** segnata dalla chiusura, dall'egoismo, dalla ricerca della soddisfazione immediata, dall'incapacità di riconoscere il valore dell'altro. Paolo ricorda che l'esistenza cristiana ne può essere succube e distingue il **frutto dello Spirito** dalle **opere della carne**

Ef 5,16¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. ¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge.

Con queste riflessioni **l'apostolo rivolge l'attenzione al tema delle virtù e dei vizi** (pur non nominando esplicitamente questi termini), presentandoli nel dinamismo della vita cristiana, alla luce di Gesù, della rivelazione del suo mistero e del suo insegnamento.

- Innanzitutto **recupera un tema molto familiare ai filosofi itineranti pagani di formazione stoica**: nelle loro predicazioni popolari a carattere morale, sostenevano l'impegno ascetico e si dilungavano in retoriche considerazioni e particolareggiate descrizioni dei vizi. Anche nel giudaismo esisteva una salda dottrina sui vizi e le virtù, corredata dall'invito a cercare la sapienza (cf. Sap 4,1-6; Pr 7,1-27), tanto da ricorrere ad austere forme di purificazione e di asceti come ci testimoniano la comunità di Qumran e la predicazione del Battista.

Paolo conosce questa letteratura e, tuttavia mette sempre al centro Gesù Cristo e la vita nuova che ne deriva mediante lo Spirito. **Le virtù non sono opera dell'uomo ma frutto dello Spirito** che agisce in chi lo accoglie. **I vizi non sono retorico compiacimento in particolareggiate descrizioni ma monito** di fronte al rischio di perdere la novità pasquale. Paolo, tuttavia, riconosce una corrispondenza tra la novità cristiana e il cammino di ogni uomo, invitando i Filippesi a cercare *quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode* (Fil 4,8).

- **Tra virtù e vizi non c'è una relazione simmetrica**, come se si trattasse di due eserciti con forze alla pari: nel terreno delle virtù opera lo Spirito del Risorto che conduce all'unità; il terreno opposto è quello della frammentazione, della divisione. Si noti il **singolare** "frutto dello Spirito" e il **plurale** "opere della carne". Vengono in mente le parole di Gesù: "Chi non raccoglie con me disperde" (Mt 12,30). Il frutto dello Spirito è l'unità con Gesù: i suoi atteggiamenti rivivono nel credente. La logica opposta non regge, è destinata alla dispersione, al fallimento.
- **Paolo sa di recuperare l'insegnamento di Gesù**: anche nei vangeli infatti possiamo riconoscere dei cataloghi. In particolare, nell'ambito della polemica sulla "legge di purità", **Gesù dichiara che la vera contaminazione proviene dall'interno dell'uomo**, dalle inclinazioni del suo cuore che conducono alle cattive azioni e ai vizi.

^{Mc 7,20}E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. ²¹Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, ²²adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. ²³Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Gesù non elabora elenchi di virtù. La vita "virtuosa" è la normalità della vita con lui e consiste nel diventare suoi discepoli. Viceversa egli mette in guardia contro il pericolo di seguire le inclinazioni del proprio cuore, non sempre in sintonia con il cammino che viene dischiuso dal vangelo. **Bisogna essere padroni del proprio cuore controllandone la vitalità:** *Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero (Mt 12, 33).* **Quale albero fai crescere dentro di te?** Gesù invita a un necessario e continuo discernimento poiché la vita cristiana non preclude la diffusione di logiche che non lo sono. **A chi sta parlando Gesù? L'avvertimento è per ogni discepolo,** sempre esposto al rischio di perdere di vista la bella notizia del vangelo, come riecheggia nell'avvertimento del ritorno dello spirito impuro:

^{Mt 12,43}Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. ⁴⁴Allora dice: «Ritornero nella mia casa, da cui sono uscito». E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. ⁴⁵Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima.

In questo caso, si tratta di una polemica che parte dall'accusa rivolta a Gesù di agire in nome di **Beelzebul**. Gesù fa capire che non solo esiste per il discepolo il rischio di smarrire la novità cristiana, ma che in tale dispersione **agisca anche il Divisore**, colui che attende l'occasione propizia per separare da Dio e di farlo anche in maniera eclatante, pervasiva e stabile. Per questo Paolo non esiterà a esortare:

^{Ef 6,10}Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. ¹¹Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. ¹²La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

2. L'esigenza di un'essenzialità di riferimenti

Su questo sfondo la tradizione ecclesiale approfondisce la riflessione e, a partire **dall'epoca tardo-antica** (V-VI sec.), **la diffonde in una predicazione che fa ricorso abbondantemente al tema delle virtù e dei vizi.** Il cristianesimo che si sta diffondendo in Europa è ormai un fenomeno di massa e, in un nuovo assetto linguistico e culturale, servono messaggi semplici, efficaci e capaci di tradurre la fede nella vita.

La **prima sistematica presentazione di vizi e virtù, come di due eserciti opposti, risale a Prudenzio** (348-413) poeta cristiano che, nella *Psychomachia*, ispirandosi alle scene belliche dell'Eneide, narra l'allegorica battaglia tra vizi e virtù per il possesso dell'anima umana. Questa idea in Oriente **trova l'ulteriore approfondimento di Evagrio il Pontico** (345-399), monaco egiziano esperto nel discernimento degli spiriti e del suo **discepolo Cassiano** (360-435). Essi, riflettendo *Sulle otto radici dell'agitato pensare*, **mettono in evidenza otto "pensieri malvagi"** che rapiscono l'animo umano. Evagrio personifica i vizi capitali nei demoni corrispondenti ed esamina psicologicamente la meccanica delle tentazioni. I demoni più pericolosi per il monaco sono quelli dell'*accidia*, della noia, che s'insinua nella monotonia della vita dei veterani, e quello della lussuria che travaglia con visioni adescanti soprattutto i giovani. Degli assalti demoniaci il monaco trionferà con la recitazione dei passi della Bibbia.

In Occidente è però **Gregorio Magno** (540-604) che **ridefinisce e consacra la dottrina sui vizi capitali.** Non a caso questo pontefice è protagonista della prima espansione missionaria del cristianesimo in Europa. Nella descrizione dei vizi vi è la possibilità di **indicare e combattere atteggiamenti e modelli di vita in contrasto con la fede** che stava avanzando. La produzione letteraria di Gregorio è vastissima, in ambito biblico, morale, agiografico. Egli formava

monaci e pastori ma forniva anche i suggerimenti pratici per un'efficace predicazione al popolo. L'elenco e la descrizione dei vizi si prestavano allo scopo.

Per Gregorio **tutti i vizi derivano dalla superbia**, il peccato delle origini dell'uomo che si oppone a Dio e presume di avere in se stesso le misure della felicità. Dalla superbia derivano i sette vizi capitali, così chiamati perché sono all'origine (*capita=testa*) di molte altre perverse inclinazioni.

*I vizi sono legati da un vincolo di parentela strettissimo dal momento che derivano l'uno dall'altro. La prima figlia della superbia [intesa qui come radice comune degli stessi sette vizi capitali], infatti, è la **vanagloria** [in seguito destinata a confluire nella superbia], che, una volta vinta e corrotta la mente, genera subito **l'invidia**; poiché chi aspira ad un potere vano si rode se qualcun altro riesce a raggiungerlo. L'invidia genera **l'ira**, perché, quanto più l'animo è esacerbato dal livore interiore, tanto più perde la mansuetudine della tranquillità [...]. Dall'ira nasce la **tristezza**, perché la mente turbata, [...] una volta persa la dolcezza della tranquillità si pasce esclusivamente della tristezza che segue tale turbamento. Dalla tristezza si arriva all'**avarizia**, poiché quando il cuore, confuso, ha perso il bene della letizia interiore, cerca all'esterno motivi di consolazione e, non potendo ricorrere alla gioia interiore, desidera tanto più ardentemente di possedere i beni esteriori. A questo punto sopravanzano i due vizi carnali, **gola** e **lussuria**. Ma è noto a tutti che la lussuria nasce dalla gola, dal momento che nella stessa disposizione delle membra gli organi genitali sono collocati al di sotto del ventre. Perciò, mentre quest'ultimo si riempie in maniera sregolata, quelli si eccitano alla libidine (Gregorio M., *Commento morale a Giobbe*, 31,45,89).*

Il **settenario** messo a punto da Gregorio era **un mezzo efficacissimo per delineare la vita cristiana** a partire da quanto la comprometteva. Il numero "sette" era speculare a quello delle virtù (tre teologali e quattro cardinali), ai doni dello Spirito Santo, ai sacramenti, alle opere di misericordia e ai giorni della creazione. **Da un lato il male, dall'altra il rimedio corrispondente e la vita rinnovata.** Una "sproporzione" di grazia rispetto al male, ma una sproporzione pur sempre corrispondente.

Le **immagini dei vizi iniziarono a trovar posto nell'arte figurativa** facendo esplodere un potenziale immaginifico che stampava nella mente dei cristiani le coordinate esistenziali di ogni vizio e le conseguenze nella pena eterna, dato che anche i supplizi infernali distribuivano i dannati secondo la ripartizione gregoriana. Alla riflessione contribuiscono filosofi, teologi e moralisti: **Tommaso (1225-1274) dedica ampio spazio alla trattazione dei vizi in diversi scritti, consacrando definitivamente il loro elenco e la loro sequenza.** Lo stesso **Dante (1265-1321)** suddivide il Purgatorio secondo il settenario gregoriano e, per tutto il Medioevo, la cristianità occidentale si riconosce nella metafora dell'anima umana come campo di battaglia in cui le virtù fronteggiano fino all'ultimo colpo le sette potenze del demonio e guadagnano, su questo terreno, la possibilità della salvezza.

La catalogazione, arricchita nella riflessione e nella raffigurazione, si rivelò una **perfetta strumentazione per l'individuazione e la classificazione del peccato** dopo che il canone 21 del IV Concilio Lateranense del 1215 aveva reso obbligatoria per tutti i fedeli una volta all'anno la confessione individuale dei peccati; i confessori avevano uno **schema per interrogare** e i penitenti una guida per l'esame di coscienza e l'accusa.

Con il Rinascimento inizia il declino del settenario: le cause vanno ricercate nell'esaltazione delle virtù laiche e civili di cui l'uomo è artefice, nella critica protestante alla Chiesa cattolica accusata di terrorizzare i fedeli, nelle grandi trasformazioni economiche, sociali e culturali che avviano il processo di secolarizzazione dell'Europa.

Agli inizi del '900 i vizi capitali vengono ancora riportati nel *Compendio di Pio X (1905)* con cinque domande e risposte e nel *Catechismo di Pio X (1912)* con due domande e risposte (n. 260-261). È significativo il fatto che **nei nuovi catechismi italiani il termine "vizi" appaia fugacemente un paio di volte**, solo nel testo degli adulti (n. 836, 871).

In questa sorprendente limitazione tematica vi sono forse **due cause:**

- il tentativo di **prendere le distanze da un'esasperazione del tema** che ha messo in evidenza più la questione del peccato e del male piuttosto che l'iniziativa salvifica da parte di Dio e l'azione della sua grazia; ciò ha alterato

anche la percezione della Chiesa stessa, accusata di terrorismo spirituale nei confronti del popolo cristiano e di tentativo di controllo, a scapito della percezione della libertà che proviene da Cristo e dalla vita in lui;

- **la ricomprensione dell'agire morale tra atto concreto e opzione fondamentale:** il settenario concentrava l'attenzione di confessori e penitenti sull'atto concreto, cristallizzato così radicalmente da diventare condizione stabile; non vi era grande considerazione sull'orientamento più generale della vita del cristiano educato a considerare le singole scelte. La considerazione dell'opzione fondamentale, rivalutata di recente della teologia morale, è una decisione che ha origine nel centro stesso della persona, dal suo cuore. E' una decisione di tale densità che abbraccia tutto l'uomo e dà senso e orientamento a tutta la sua vita e che, nella direzione di Dio, aiuta a riconoscere una risposta sincera al suo progetto, al di là dei singoli atti che la persona compie. Gli atti possono orientare l'opzione fondamentale, ma l'opzione rimane sempre più grande del singolo atto. Questa consapevolezza ha ridotto l'enfasi sull'atto e dunque anche sull'atto peccaminoso.

È importante **bilanciare teologicamente il tema dei vizi capitali comprendendolo nell'insieme della Rivelazione cristiana**, senza però trascurare la gravità di alcune situazioni. La modalità con cui alcuni vizi vengono culturalmente reinterpretati, all'insegna della seduzione, come se fossero piacevoli esperienze da assecondare, denuncia la difficoltà di comprendere che cosa sia il peccato, il vizio che ne deriva e le conseguenze per la vita cristiana.

3. La ricomprensione dei vizi capitali

Oggi vi è **un ritrovato interesse per il tema dei vizi capitali**. Il tema ritorna in numerosi interventi laici e cristiani,¹ è stato collocato nelle pagine del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992), in diocesi di Treviso il Vescovo Andrea Bruno Mazzocato ne ha fatto catechesi quaresimali² e anche recentemente al Festival di Spoleto il tema è stato trattato da vari autori in sette appuntamenti dedicati a ciascun vizio.³ L'attenzione a questo capitolo dell'esistenza aiuta a riconoscere la presenza di una domanda rivolta all'uomo e al credente sul senso di alcune esperienze, sui messaggi che recano, sull'idea di uomo e sull'idea di Dio.

La nostra preoccupazione è di tipo catechistico: vogliamo accostare il tema alla luce della fede della Chiesa comprendendolo in relazione ai ragazzi che ci sono affidati, al clima familiare e sociale in cui vivono, alla possibilità di indicare degli itinerari educativi di consapevolezza e di crescita.

1. La consapevolezza di una vittoria e di una battaglia

L'esistenza cristiana è vita nella signoria di Cristo. Egli ha vinto il peccato e la morte consegnandoci all'azione dello Spirito. ^{Rm 6,4}*Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova [...]*⁶ *Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.*

¹ Cf. AA. VV., *I sette vizi capitali*, Raffaello Cortina Editore, 2004 (in sette volumetti); GALIMBERTI U., *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Feltrinelli, 2005; SAVATER F., *I sette peccati capitali*, Mondadori, 2007; DAG TESSORE, *I vizi capitali*, Città Nuova, 2007; RAVASI G., *Le porte del peccato*, Mondadori, 2007.

² Cf. A. B. MAZZOCATO, *I vizi capitali. Un'illusione di libertà*, S. Liberale, Treviso, 2008. Disponibile anche in internet.

³ I testi sono disponibili in rete sul sito di *Avvenire*. 1) SUPERBIA: Un super-io contro Dio di Rino Fisichella 2) GOLIA: Il cibo? È condivisione di Andrea Lonardo 3) INVIDIA: la «passione triste del XXI secolo» di Vincenzo Paglia 4) ACCIDIA: il demone della notte di Pierangelo Sequeri 5) LUSSURIA: l'eros senza pienezza di Gianfranco Ravasi 6) IRA: il volto ambivalente della collera di Enzo Bianchi 7) AVARIZIA: Avere, troppo avere questo è il problema di Renato Boccardo.

Nella sua morte in croce, **Cristo ci ha liberati dalla forza devastante del peccato e dalle sue conseguenze**. C'è dunque una **vittoria già dichiarata** sul peccato e sulla schiavitù che esso determina. **Senza questa azione provvidenziale non c'è salvezza**, anche se ci si rende conto del bene e del male; scrive Paolo *in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. ²⁰Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ²¹Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me.* (Rm 7,19-21.) L'apostolo conclude la riflessione dicendo: ²⁴*Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* ²⁵*Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!* (Rm 7,24)

Ma la vittoria di Cristo diviene efficace in noi non senza di noi: Gesù ci rende partecipi della sua battaglia di amore e di grazia: **ci chiede di lasciarlo entrare e agire nella nostra vita e di partecipare alla sua stessa azione**. L'attacco del nemico è sbaragliato se consentiamo a Gesù di agire e agiamo con lui. Per questo il NT ci consegna numerosi testi che parlano di lotta e di battaglia. *Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato* (Eb 12, 3-4).

La vita cristiana non è magia che agisce ma accoglienza e partecipazione ad un'azione di salvezza nella quale l'uomo è sempre salvaguardato nella sua dignità e libertà.

2. Non trascurare l'azione del male e del Maligno

Il relativismo nel quale viviamo ci conduce qualche volta a **“relativizzare” anche la forza del male**, pensando che si tratti di un fenomeno circostanziato che riusciamo a dominare e a sconfiggere. Il modo per sconfiggerlo è quello di affidarsi alla misericordia di Dio, mediante il sacramento del perdono. **Ma, anche dopo la confessione, il male, pur eliminato dalla grazia di Cristo, lascia nell'uomo dei residui di debolezza:** non a caso ci viene affidata una “penitenza”, per continuare a contrastare l'azione del male, a riconoscerlo e a fortificarci, vivendo nella logica di Cristo, secondo la carità.

CCC - V. La proliferazione del peccato

1865 Il peccato trascina al peccato; con la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio. Ne derivano inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza e alterano la concreta valutazione del bene e del male. In tal modo il peccato tende a riprodursi e a rafforzarsi, ma non può distruggere il senso morale fino alla sua radice.

Se tale azione di sostegno non è perseguita con assiduità, **il male continua a svilupparsi**. Ritorna con le suggestioni con cui si era affacciato alla nostra vita, le rafforza convincendoci della loro innocenza o promessa di felicità e le radica in quegli stessi atteggiamenti o comportamenti che avremmo voluto sconfiggere.

È quello che, nella Lettera agli Efesini, Paolo chiama **“passioni ingannatrici”** (Ef 4,22). Dice il vescovo Mazzocato (p. 14): *Esse attirano i pensieri e i desideri dell'uomo dandogli la sensazione di trovare felicità. Di fatto, però, sono solo un'illusione di felicità perché portano l'uomo nuovamente dentro il peccato e la rovina di se stesso. Sono ingannatrici perché vengono dal maligno che è per sua natura “menzognero e padre della menzogna”* (Gv 8,44).

Una menzogna che talvolta si riveste anche di opinione diffusa, di “moda”, di pensiero condiviso da esperti e opinion-leaders dell'areopago mediatico e culturale. Gesù continua a ripetere: *«Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce»* (Gv 18,37).

3. I sette vizi... continuare a proporli così?

Tra le “passioni ingannevoli” che occupano il cuore dell’uomo ve ne sono **alcune che appaiono più pervasive**, tenaci e in grado di generarne altre. Sono quelle che la tradizione ha individuato come **“vizi capitali”**. Il CCC continua a chiamarli in questo modo e a indicarne sette, collegandoci alla tradizione cristiana. Nell’etimologia del nome, piuttosto incerta, si può forse riconoscere la parola *vitare* (=evitare) intesa come deviazione rispetto a un cammino prestabilito. È la situazione che si genera quando si vuole **evitare la strada di Dio, finendo però in una condizione di prigionia**. Il **numero sette**, recuperando il senso biblico di pienezza, ci può suggerire l’idea **“totalizzante” che il vizio porta con sé**, tanto da oscurare la visuale e vedere solo l’orizzonte terreno (quasi che i sette giorni della settimana vi corrispondessero). La **catalogazione**, alla quale oggi non siamo più abituati, può suggerirci l’idea di ordine e di discernimento, come già coglieva l’esperienza monastica. Vuol dire **aiutare un ragazzo ad essere attento ai movimenti dell’anima**, a riconoscere e ad essere padrone dei suoi sentimenti, a comprendere che determinate situazioni peccaminose ne generano altre. E quell’elenco molto concreto che la tradizione formativa dei secoli scorsi custodiva nell’acronimo **“SALIGIA”** (dalle iniziali di ciascun vizio), costituisce un aiuto per riconoscere una generale minaccia per la vita cristiana. Un punto di osservazione, per individuare altri pericoli e imparare a rispondervi cristianamente.

CCC - V. La proliferazione del peccato

1866 I vizi possono essere catalogati in parallelo alle virtù alle quali si oppongono, oppure essere collegati ai *peccati capitali* che l’esperienza cristiana ha distinto, seguendo san Giovanni Cassiano e san Gregorio Magno. Sono chiamati capitali perché generano altri peccati, altri vizi. Sono la superbia, l’avarizia, l’invidia, l’ira, la lussuria, la golosità, la pigrizia o accidia.

4. Vizi capitali e crescita umana

Come abbiamo visto, la rivalutazione dell’opzione fondamentale, ha **ridimensionato l’attenzione ai vizi capitali** estromettendoli addirittura dai catechismi. Oggi **torniamo a parlarne**, persuasi che una **catechesi “apprendistato”** deve riconoscere anche gli “stati” contrari all’esistenza cristiana. I predicatori di un tempo si scatenavano di fronte ai vizi, evocando le minacce eterne. Oggi siamo **più inclini a valutare l’intera esistenza di un individuo**, specie se si tratta di un ragazzo che sta crescendo.

- Da un lato **il ragazzo va aiutato a riconoscere l’inadeguatezza e il pericolo di certi atteggiamenti** e situazioni. Non si tratta di minacciare scenari apocalittici ma di **evocare un’idea convincente di uomo** che i vizi capitali smentiscono o confondono: che uomo vuoi essere? La proposta cristiana a questo è rivolta: riprodurre nel discepolo l’umanità di Gesù Cristo, proprio come suggerisce il DB (RdC 38).
- Dall’altro si **tratta di cogliere il problema in termini evolutivi**. Una situazione identificabile come “vizio” può essere un momento di passaggio nella crescita di un individuo o la segnalazione di una problematica che va cercata altrove. Si pensi ai disturbi dell’alimentazione, non necessariamente spiegabili con il vizio della *gola* o la rivalità/gelosia con un fratello che non sempre ha a che fare con l’*invidia*. **A volte il “vizio” è una spia accesa** sul cruscotto di un’automobile: non ha senso combattere la spia, ma ricercare il problema a cui essa rinvia, nell’articolata vicenda di un individuo e nel suo tentativo di rispondere all’azione della grazia.

La **catechesi accompagna questo cammino di crescita**, sapendo che *amare Dio significa trovare e servire l’uomo, “l’uomo vero, l’uomo integrale”; amare l’uomo e fare il cammino con lui significa trovare Dio, “termine trascendente, principio e ragione di ogni amore”* (RdC 161). Anche il terreno dei vizi capitali è un luogo per amare l’uomo, conducendolo a riconoscere una misura di riuscita sempre più grande e sempre possibile.

I SETTE VZI DI J. BOSCH

Sette peccati capitali è un dipinto a olio su tavola (120x150 cm) attribuito a Hieronymus Bosch, databile al 1500-1525 circa e conservato nel Museo del Prado di Madrid. L'opera è firmata sotto il cartiglio inferiore "Jheronimus Bosch".

Dal 1486-1487 il nome di Hieronymus è tra i confratelli di Nostra Dilettissima Signora (Lieve-Vrouwe Broederschap), come la gran parte dei concittadini, compresa praticamente tutta la sua famiglia. L'associazione, maschile e femminile, per laici ed ecclesiastici, si dedicava al culto della Vergine e a opere di carità, inoltre si impegnava anche in rappresentazioni sacre.

La confraternita si ispirava alla *devotio moderna* dei *Fratelli e Sorelle della Vita Comune*, che praticava la povertà, il lavoro, la meditazione e la lettura personale della Bibbia.

Il movimento, più che all'aspetto esteriore della religione, dava importanza all'individualità, al raccoglimento, alla meditazione. Proponeva la lettura personale della Bibbia come strumento di rinnovamento spirituale e l'imitazione di Cristo come modello di vita.

Nei quattro medaglioni agli angoli sono riprodotti i quattro Novissimi: morte, giudizio, inferno, paradiso. Monito all'esito della vita.

Al centro l'occhio di Dio la scritta sottostante "CAVE CAVE DEUS VIDET": Attenzione, attenzione, Dio vede. Al centro tuttavia appare il Redentore. Ecco come Dio ti vede, mediante

Cartiglio biblico. "È un popolo privo di discernimento e di senno; o, se fossero saggi e chiaroveggenti, si occuperebbero di ciò che li aspetta". (Dt 32,28-29)

Nella Gola due contadini mangiano e bevono smodatamente, davanti a un bimbo obeso che da loro trae cattivo esempio.

L'Accidia è simboleggiata da un personaggio che dormicchia in un'abitazione accogliente, davanti a un camino, mentre la Fede, nelle sembianze di una suora, gli appare in sogno per ricordargli i suoi doveri di preghiera.

L'Avarizia mostra un giudice disonesto, che accetta denaro di nascosto dalle due parti in causa.

Nella Lussuria due coppie di amanti banchettano sotto un tendone rosato, rallegrate da buffoni.

Nella Superbia infine si vede una donna di spalle intenta a provarsi un'acconciatura, mentre un diavolo le regge lo specchio.

L'Invidia è raffigurata mediante il proverbio fiammingo: "Due cani con un osso difficilmente raggiungono un accordo". L'immagine mostra due cani che non si interessano alle ossa davanti a loro, ma aspirano all'osso tenuto in alto; la coppia al di sopra è paragonata ai cani stessi, in quanto essi guardano con invidia un elegante nobile con il falco in mano, che fa lavorare gli altri per lui (l'uomo che porta il pesante sacco sulla schiena); aspirano a quello che non possono avere, mentre la loro figlia si rivolge dalla finestra a un pretendente, del quale spicca soprattutto il grande portafoglio.

Cartiglio biblico: lo nascondere il mio volto davanti a loro e considererò quale sarà la loro fine». Dt 32,20

L'Ira è rappresentata con una rissa tra due paesani ubriachi, mentre una donna cerca di calmarli.



Si tratta di un dipinto allegorico che rappresenta la situazione politica in Germania subito dopo che i nazisti avevano rimosso Otto Dix dal suo posto di insegnante all'Istituto d'Arte di Dresda Academy.

La prima figura è l'**Avarizia** (una vecchia cenciosa, piegato sul bastone aggrappandosi a banconote), seguono **Invidia** (che cavalca la parte posteriore dell'Avarizia), **Accidia** (la figura in costume da scheletro che tiene la falce e le cui gambe e braccia formano una ruvida svastica: il cuore è stato strappato perché chi non ha più occhi per vedere non ha neanche cuore per partecipare), **Lussuria** (che danza in modo lascivo dietro l'accidia), **Ira** (il demone cornuto dietro la morte: gli uomini che si trasformano in animali feroci), **Superbia** (l'enorme volto gonfiato dietro la falce, dal cui orecchio spunta una mano che impedisce l'ascolto, e che ha un ano per una bocca), e **Gola** (rappresentata dalla figura nell'angolo in alto a destra che indossa una pentola che ha bocca e naso tanto da diventare la testa stessa dell'individuo). L'Invidia, che cavalca la schiena dell'Avarizia, indossa la maschera di Adolf Hitler, ma in via precauzionale, Dix non dipinse i baffi di Hitler fino a dopo la guerra! L'Accidia ha un ruolo preminente perché, secondo l'artista, rappresenta la causa per cui il popolo tedesco non ha avvertito con preoccupazione l'ascesa di Hitler al potere e non ne ha dato l'allarme.

OTTO DIX, *I sette peccati capitali* (1933)

Il Purgatorio secondo la visione dantesca della Divina Commedia.

